

Ogni punto della tela dice la stessa verità, ma ognuno a modo suo.

Elisa Zadi

FISIONOMIE INTERIORI

di Marco Palamidessi

Il temperamento artistico di Elisa Zadi, lirico in quanto rivolto all'introspezione tramite la rivelante fisicità della figura umana, si pone da sempre l'ardito compito dell'analisi emozionale della realtà, fatta non solo di grandi accadimenti, bensì di tutti quegli eventi minimi, eterni nella loro fugacità, che ogni giorno riempiono ogni piega dell'esistenza. Da anni ormai l'artista indaga il proprio *io* attraverso dipinti in cui si autoritrae intensamente: il volto è per lei un paesaggio che, nella volontà di conoscersi nel profondo, ha bisogno di un'esplorazione costante, di continue incursioni conoscitive; il corpo è il territorio degli avvenimenti dello spirito, schermo epidermico sul quale si proiettano, mosse da spinte sotterranee, le proprie fisionomie interiori, epifanie di emozioni talvolta crude, che si traducono in visioni potenti, a tratti senza via di scampo, perché manifestano l'ascesa diretta o la tortuosa salita che le pulsioni interiori intraprendono per venire alla luce. L'innumerabile serie di autoritratti, che nel loro susseguirsi hanno trovato un'infinita gamma di modalità espressive, nel tempo è andata a comporre una sorta di personale enciclopedia dell'autorappresentazione. La tentazione dello sguardo fa sì che Elisa non si ritragga mai a memoria, ma sempre davanti a due specchi, di cui uno metaforicamente è la tela. Espressione di un'analisi acuta, che sa addentrarsi nei meandri più profondi della sua psiche, *la pittura la rende forte, è l'unica conferma della sua esistenza*. Mentre dipinge non indaga il proprio volto come alterità temporanea, ma come universo da sondare, scoprire nella propria Verità. La ripetizione del soggetto nasce da una necessità profondissima: quindi, nessuna ossessione, nessuna celebrazione con cui omaggiarsi. Per mezzo dell'Arte Elisa cerca se stessa, per ritrovarsi, per conoscersi, per capirsi e sapersi nel mondo, per affermare il proprio *io*, per sapere fino in fondo cosa sta succedendo intorno e dentro di lei. Per perdersi nel riflesso di una pupilla o ritrovarsi nell'intensità di un'emozione scandita dal ripetersi rituale del vissuto quotidiano. *Dipingendo la tela grazie alla complicità della tela stessa*, Elisa non narra, insegue non tanto la verosimiglianza esteriore quanto il volto esatto dello stato d'animo con cui si pone davanti a sé. Il suo è un dipingersi per toccarsi, per smuovere sentimenti che hanno nel corpo l'epicentro della loro venuta al mondo. Elisa si guarda per essere di rimando vista da se stessa, nell'attesa spasmodica dell'emersione, del riaffioramento sulla pelle e nei nervi di un tumulto, di un riverbero di quella luce che si è bagnata negli stagni profondi della coscienza e che si diffonde nel silenzio, nell'eco di un gesto, di una malinconia indefinita, di un'impercettibile accensione, di uno svuotamento improvviso, di un pensiero inaspettato, di tutte quelle vibrazioni e oscillazioni spontanee che fanno del corpo la vera geografia dell'anima.